

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2270

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

ANDROMACA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio
Teatro di Milano.

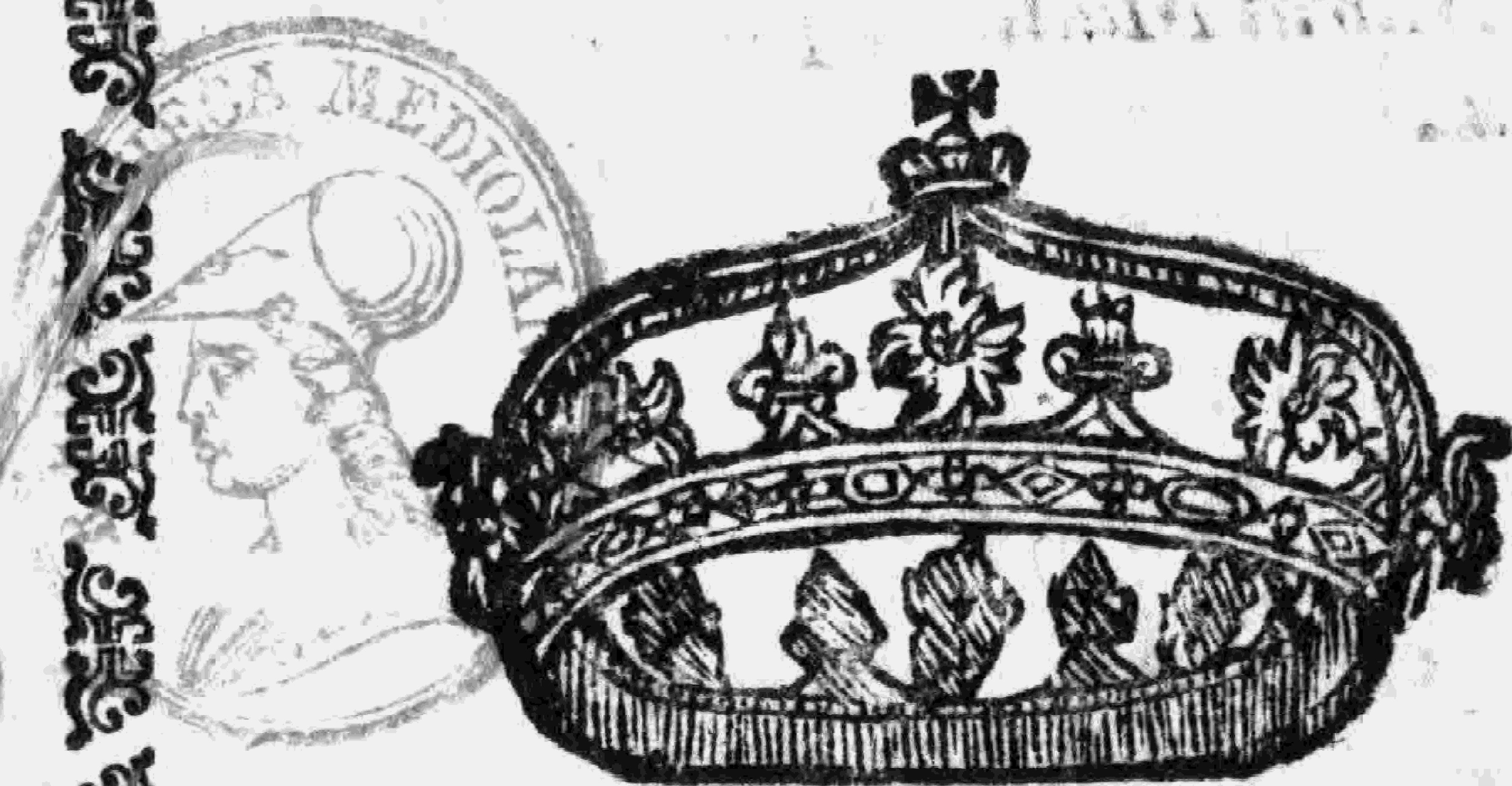
CONSAGRATO

ALLA S. R. M.

DI

FILIPPO V.

RE' DELLE SPAGNE &c.



IN MILANO, MDCCI.

Nella Regia Ducale Corte, per Marc'
Antonio Pandolfo Malatesta
Stampatore Reg. Cam.

IMPRIMATUR.

*Fr. Angelus Maria Battianus Vic. Gen.
S. Officij Mediolani.*

B. Crassus pro Eminentissimo.

*Angelus Maria Maddius pro Excellentissimo
Senatu.*

SIGNORE.



La grand'Opera, che disegnò la Prouidenza, conducendo la S. R. M. V. su'l Trono della più vasta Monarchia del Mondo, corrispose il Genio fedele, che presiede à questi Stati, e l'amore di questi Vas-

* *

falli

falli con quella allegrezza, con la quale scorgono ormai assicurata la propria tranquillità dal solo glorioso Nome della M. V. A questi dunque auendo essi desiderato d'offerire vn'innocente publico diuertimento, come è toccata à me la sorte, e l'onore d'esprimere, benchè debolmente, i sentimenti loro, così prendo l'ardire di prostrarmi a' piedi della M. V., consagrandole co'l parto della penna la venerazione insieme più profonda del mio cuore ossequiosissimo.

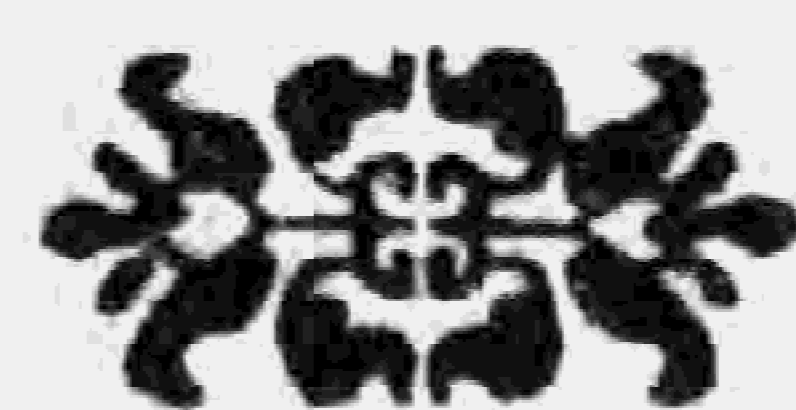
Della S. R. M. V.

Vmilissimo, riuerentissimo seruitore

Pietro d'Auerara.

ARGO-

ARGOMENTO.



A duta Troia furono tra Vincitori diuise le spoglie, e i prigionieri. Toccò à Pirro Rè d'Epiro Andromaca Vedoua d'Ettore, della di cui bellezza egli inuaghitosi non solo mancò all'amore, ed alla fede per Ermione figlia d'Elena, che destinata gli Sposa già si trouaua in Epiro; mà per compiacer Andromaca rifiutò di dare a' Greci il di lei pargoleto figlio Astianatte richiesto per vittima dell'odio loro. Quest' Ambasciata fù intrapresa da Oreste figlio d'Agamemnone, che innamorato d'Ermione sperò di veder in lei con lo sprezzo di Pirro ò

rauuu

BIBLIOTECA
raunuiarsi il primo amore, ouero di rapirla. Ciò che ne seguì si vedrà dall' intreccio del Drama intitolato

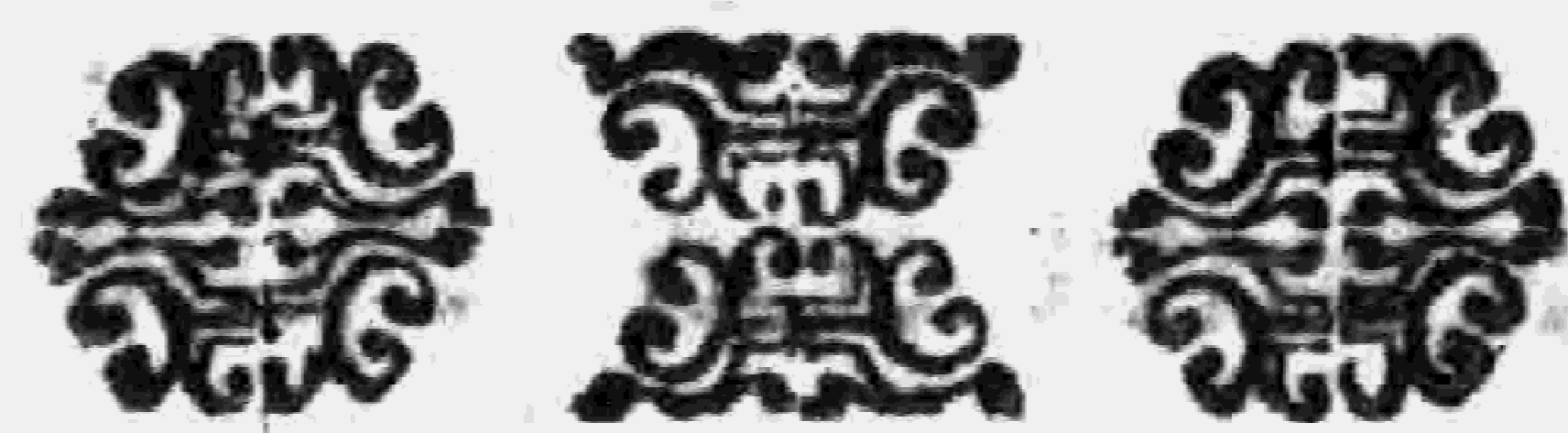
L'ANDROMACA.

Fu questo Soggetto posto già da Euripide su'l Teatro Greco, e da Racina su quello di Francia: ma come questi gli diede un fine tragico, così quelli lo terminò con le nozze di Pirro, e d'Andromaca, e con lo scampo d'Astianatte. Ho perciò seguito il secondo sin' alle furie d'Oreste, ed imitato il primo nel rimanente. In tal guisa hò schiuato ciò che poteva parer troppo funesto alla delicatezza delle nostre Dame, e mi son tenuto all' opinione di molti, e graui Scrittori, i quali non solo hanno fatto longamente

viue-

viuere Astianatte; ma ne hanno formato l'origine della Casa Reale di Francia.

E per introdurre inoltre il Personaggio d'Elettra Sorella d'Oreste mi son seruito del parere di varij Autori, i quali (come riferisce il Bocaccio) scrissero, che co'l mezzo di questa Principessa fu Oreste liberato dalle furie nel Tempio di Diana. Così hò potuto adattar' il numero, e la qualità de' nostri Attori al Soggetto, e nell' istesso tempo obedi- re a' venerati comandi di chi l'hà scielto.



SCE-

SCENE.

NEL PROLOGO.

I. Machina, in cui risiede il Fato scriuendo,
e la Gloria addormentata.

NEL PRIMO ATTO.

II. Spiaggia di Mare con Boschi da' lati
con Case de Pescatori, e Cacciatori.
Porto diroccato, e Naui su'l Mare in
borasca. Il Sole, che forge dall' Ori-
zonte trà le nubi.

III. Galleria ornata di Sculture, e Pitture,
che riferisce all' Appartamento di
Fenicio.

IV. Gran Piazza preparata per i giuochi di
Giunone.

NELL' ATTO SECONDO.

V. Appartamento d'Andromaca.

VI. Giardino in forma d'Amfiteatro.

VII. Atrio del Tempio di Giunone.

NELL' ATTO TERZO.

VIII. Suburbana con Valle, Colline, e
Vigne.

IX. Cortile.

X. Sala nella Reggia di Cintia in figura di
Ciel stellato.

BAL-

BALLI.

PRIMO

Di Guastadori, e Villanelle.

SECONDO

Di Giouani, e Donzelle nobili,
che formano i giuochi di
Giunone.

TERZO

Maschere di varie nazioni.

QUARTO

De Combattenti.

QUINTO

De Cortigiani seguaci di Cintia.

COMPARSE

De Cauallieri,

Paggi, e

Soldati.

ATTO.

ATTORI.

ANDROMACA Vedoua d'Ettore
prigioniera di Pirro.

PIRRO Rè d'Epiro Amante d'Andromaca.

ERMIONE Figlia d'Elena destinata
Sposa di Pirro.

ORESTE Figlio d'Agamemnone Rè
di Sparta innamorato d'Ermione.

PILLADE Prencipe Greco amico
d'Oreste.

ELETTRA Sorella d'Oreste in abito
di Cacciatrice finta figlia di Pipo
co'l nome di Pipilla.

FENICIO del Sangue Reale d'Epiro,
e Gouvernatore del Regno.

CEFISA già Nutrice d'Ettore, e
Moglie di Pipo co'l nome di Pipa.

PIPO Pescatore.

Il FATO, e la GLORIA nel Prologo.



PRO-

PROLOGO.

Machina, in cui risiede il Fato
scriuendo, e la Gloria ad-
dormentata frà due
Globi.

Fat. **F**Rà due Mondi sopita
Dorme la Gloria Ibera or che per lei
L'Impresa più sublime
Sù i fogli d'adamante il Fato imprime?

Gl. Chi mi risueglia?

Fat. Io sono;

Che già per cento lustri a' tuoi trionfi
Rotai fauste le sfere;

Onde col me di tè dell'Orbe Ispano
Per gl'Elisi sen' van l'ombre guerriere,
Come negletta poi dal duol conquista
Auuien ch'io ti rauuisi?

Gl. Ahi! non comprendi

De Carli, e de Fernandi
La coronata serie oggi recisa?

Fat. Mira su'l Manzanar di noua Pianta

Il prodigioso innesto

Dono del Gran Luigi, e di se stesso

Parte più cara: E con stupore offerua,
Che della Gallia il Sole

All' Ispanico Ciel par che tramande

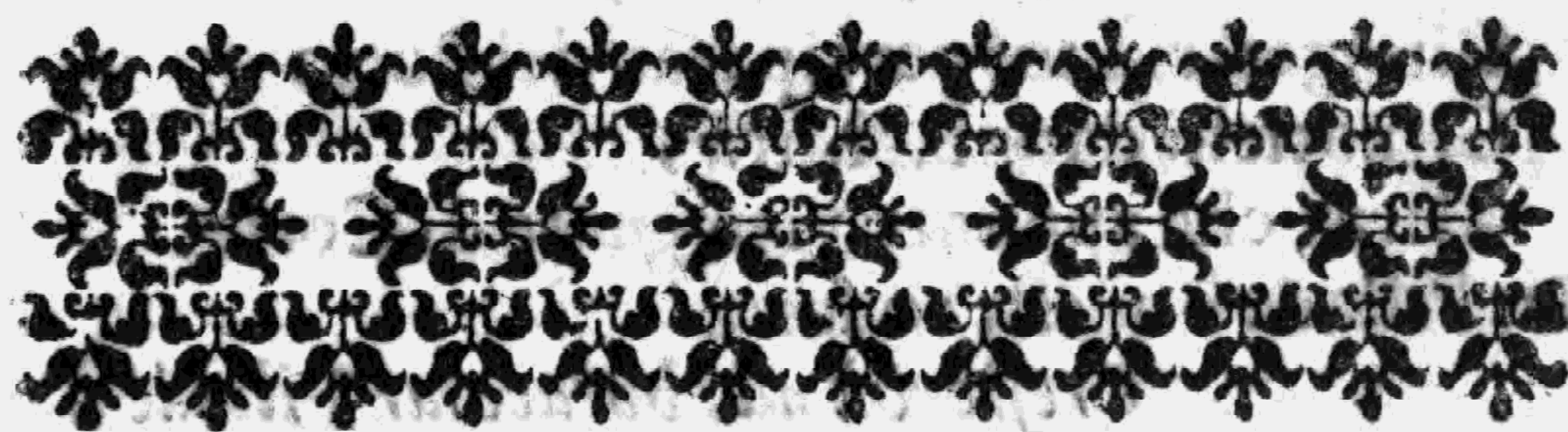
Quanto v'è di più splendido, e più grande.

Ma

Ma se fia, che già sfidi acerbo Marte
 Il giouinetto Eroe; Vada la Gloria,
 E il precorra, e lo segua in ogni parte.
Gl. Se rimbomba la bellica tromba
 Più fastoso il mio Genio farà;
 E a le piante del nouo Regnante
 Le bell' orme segnando n'andrà.
Fat. Benche il tuono di guerra intorno stridi
 Per dar poi longa pace al Mondo intero,
 Fù dest in, che giungesse
 Dalla Gallica Reggia al Trono Ibero
 La Profapia d'Ettore: e come poi
 Nel figlio Astianatte all' ora tolta
 Fosse questa de' Greci all' ira orrenda
 Sù le Scene canore
 Fia che in segno di gioia ora s'apprenda.
 De le Stelle in sù i volumi
 L'opra Grande il Fato scriua;
 E d'vn Rè ch'han scielto i numi
 Pari al Sole il Nome viua.



ATTO



A T T O
P R I M O.
SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con Boschi da
 lati con Case de Pescatori, e
 Cacciatori. Porto dirocca-
 to, e Naui su'l Mare in
 borasca. Il Sole, che
 forge dall'Orizzonte
 trà le nubi.

Oreste. *Pipa* Pescatore, poi *Pillate*.
Or. Più che mai fremè l'opda, e squarcia i
 Le greche antenne *Pipa* a tempo (vento
 Siam giuti al lido. *Or.* il vino mio ci deggio,
 Ma dimmi que son io? *Pipa* non molto lungi
 Dalla Reggia di Piro, onde seuenti m

A

Gian-

Giunger' ei suol per riparar del Porto

Gl' antichi danni. Mira ;
Mira, che appunto vien gente di Corte.

Or. Pillade è questi : o forte!
Oreste va ad abbracciar Pillade.

Poiche il più fido amico il Ciel mi rende
Rassembra, che placato
Cangi aspetto il mio fato.

Pill. Su queste sponde a' voti suoi funeste,
E chi diria, che Oreste
A noi s'en venga? Or. ah! strano
E' il destin che mi guida:
L'amore mi condanna
A cercar vn' infida, vna tiranna.

Pill. (Ermione? o gelosia!) ma il Rè già offeruo.

S C E N A I I.

Sudetti. Pirro.

Pill. Signor del dì che nasce
Fausto augurio prendete.
V'offro vn'ospite illustre. Pirr. e che vegg'io?
Ma come solo in queste spiagge Oreste?

Or. I Legni miei disperge
Irato Mar. Sù pescareccia cimba
Costui saluommi appena.

Pip. Non fù poco arriuar' in sù l'arena!

Pirr. Tu seguimi alla Reggia,
Premio n'aurai. Pip. t'ègo famiglia. Pirr. teco
Ella pur venga. Pip. bene.

Pirr. Del vostro arriuo, o Prence,
Mi preuenne l'auiso, e se non erro

Cura

o Cura non lieue appo di me v'impose
Tutta la Grecia. Or. è il vostro nome, o Pirro,
Della Teucra fortuna
L'ornamento maggior. Cadde trafitto
Per man d'Achille Ettorre, e spirò Troia
A' vostri piedi, e ancor non basta: ancora
Rinascente è il periglio,
Se Astianatte viue:
Ve'l dimandano i Greci. Pirr. io ben credei
A più grand' opra intento
D'Agamemnone il figlio;
In mezzo a' suoi trionfi,
E che teme la Grecia, onde cospiri
D'vn fanciullo alla morte?

Sù i prigionier, ch' altrui donò alla forte.
Arbitrio non pretendo;
Non Ecuba ad Vlisse,
Nè al vostro genitor Cassandra io chiedo;
Ma ciò ch'è mio non cedo.

Or. Riflettete, che in sen forse nodrite
Vn' aspide a voi stesso. Pirr. è timor vile.

Or. Ma se la Grecia offesa
Sin nell' Epiro. . . . Pirr. intesi
E consento con gioia,
Che si cerchi in Epiro vn' altra Troia!

Or. Dunque vn figlio ribelle in voi ritroua
L'antica Patria? Pirr. e vincitore io fù
Sol per farmi soggetto al genio altrui?
Nella mia Reggia, o Prence,
Le vostre Naui attenderete, e poi
Perche non sia per voi
Vn momento perduto,
Recherete alla Grecia il mio rifiuto.

A 2

Or.

Or. Eh? Sò ben'io, Signor, che il vostro sdegno
 Si calmerà d'Ermione al vago ciglio;
 E prenderete al fia miglior consiglio.
 Pirro: Posso amar senz' auuilire
 La mia gloria, e' l' mio splendor,
 E trà l'ire
 Questo cor
 Penfarà come obedire
 Alle leggi dell' amor.

S C E N A I I I.

Oreste. Pibade.

(Pirro)

Or. Pibade vdisti? Pill. vdi. Or. men venni a
 Per veder se poss' io trargli dal seno
 Quest' Infante fatal, ma più felice
 Se in vece sua mi lice al fin rapire
 L'adorata cagion del mio martire.
 Pill. Come? l'alma d'amor già prigioniera
 Oblia l'antiche pene,
 E incontra le catene?
 Forse Ermione in Sparta ogn'or seuera
 Aurà in Epiro il cor meno inumano?
 Col rossor d'auer sparso i voti in vano
 Voi mostraste abborrirla, e veggio adesso,
 Ch'era ingannarmi. Or era inganar me stesso.
 In questo sen fedel
 Ah che la mia crudel
 Riprese il toco.
 Lo sdegno già finì,
 E l'amor proseguì
 Nel mal' estinto foco. Oreste parte.

Pill.

Pill. E s'io il bene acquisto,
 Perch'io la perda? Ermione adoro all'ora,
 Che cederla mi sforza
 L'amicizia d'Oreste: Indi sospiro,
 Che destinata altrui quiui la miro;
 Ma quando Pirro al fine
 D'altro oggetto inuaghito il nodo scioglie
 L'amico la ritoglie.
 D'amor' in van mi struggo,
 Che la mia speme è vn lampo.
 E mentre vn scoglio io fuggo
 In nouo scoglio inciampo.

S C E N A I V.

Pip. Cefisa sotto nome di Pipa. Elettra
 sotto nome di Pipilla.

Pip. Vieni pur Pipa mia
 Hai più fortuna assai, che tu non
 Cef. Cos'è questa gran festa?
 Pip. Il Rè mi chiama
 Ministro in Corte; e tu che ti vantasti
 Nata d'un Campanile, e che sdegnasti
 D'essermi moglie, mira
 Come va il Mondo.
 Cef. Ascolta:
 Io son ysa trà Grandi, e nella Reggia
 Meglio viuer saprò, che qui nel Bosco.
 Pip. Oh, oh, già ti conosco:
 Ma sai che mi dà pena? pur vorrei
 Ridur questa ragazza
 A vedre con noi. Da che la sorte

A 3

Gui-

* Guidolla a queste spiagge, io l'amo appunto
 Come fosse mia figlia; onde procura,
 Che abbandoni la caccia, e venghi in Corte.
Cef. A me lascia la cura.
 Odi Pipilla mia, poiche mi piace
 Senza tanti riguardi (Corte?
 Così chiamarti, andremo in Corte? *Elett.* in
 In Corte? il Ciel mi guardi.
Cef. Son stata cortiggiana più di tè;
 In Corte, e che mal c'è?
Elett. V'è l'amor senza fede,
 V'è l'onore tradito. *Cef.* e come il sai?
Elett. La Corte! oh Dio, la Corte! io la prouai,
 E di fuggirla al fin mi son risolta.
Cef. Prouaci vn' altra volta.
Pip. Che tante cerimonie? io vuò finirla.
 Tù non hai da star quiui. Il Rè prescriue;
 Che per rifar' il vecchio Porto or' ora
 Si recida la Selua. Andranno altroue
 Le nostre genti tutte.
 Vuoi dormir' alla Luna, e sola, sola?
 Vieni ragazza mia, ti voglio bene.
Pipo, e Cefisa accarezzano Elettra?
Cef. Sì vieni, e ci consola.
Elett. Col sereno d'infida pupilla
 Già il cieco bambino
 Mi volle ingannar.
 E la pace, ch'or godo tranquilla
 Pur l'empio destino
 Mi tenta inuolar. *Parte Elettra?*
Pip. Ella fa la ritrosa,
 Ma poi s'en viene. In tanto,
 O Pipa mia, quando entreremo in Corte

Ti raccomando l'onor mio. *Cef.* che parli
 O mio Pipo diletto, o Pipo amato,
 Di me temi tù forse? *Pip.* è vn mio sospetto,
 Che non è mal fondato.
Cef. Ti feci torto mai?
Pip. Non giurarei di no'.
Cef. La fè non ti serbai?
Pip. Mi comple il dir di sì.
Cef. Farò quel che conuien.
Pip. Se alcun ti tenterà?
Cef. Io non l'ascolterò.
Pip. Chi sà, chi sà.
Cef. Non son donna da ben?
Pip. Così, così.

*Si tagliano gli Arbori, e segue il Ballo de'
 Guastatori, Pescatrici, e Cacciatrici.*

S C E N A V.

Galleria ornata di Pitture, e
 Sculture, che riferisce all'
 Appartamento di
 Fenicio.

*Fenicio, che guida con forza Andromaca fuori
 dell' Appartamento.*

Fen. **A**NDROMACA, non più: ve'l dissi, vscite,
 E a scemarui il rispetto (mento.
 Non m'astringete. *Andr.* almeno vn sol mo-
Fen. Basti. *Andr.* che rio tormento?

Fen. Quest' albergo real chiudasi in tanto.
Andr. Prence crudel, che temi? *Fen.* il vostro pià.
Andr. De le lagrime ancor dunque mi vieti to.
 La libertà infelice?
Fen. Restate sola, e lagrimar vi lice.
Andr. E diuider col figlio
 Il mio dolor non posso?
 Non me'l concesse Pirro?
Fen. Et io ve'l niego.
Andr. Ei non è Rè? *Fen.* ma con l'età del Regno
 Io le veci sostegno. *Andr.* (o cor tiranno?)
Fen. Vditemi, e vi gioui
 L'esser più cauta. Prigioniera il fato
 Con la tenera prole a noi vi rese;
 E benché negl' Elisi
 N'andò del nostro sangue altera troppo
 L'ombra d'Ettore; ancora
 Viue sù gl'occhi nostri
 L'imagin sua se Astianatte viue.
 Pur viua sì; pur cresca,
 E in officii di pace i studi apprenda,
 Ma l'esser suo non vuo, che mai comprenda.
Andr. Viuer sarà l'esser sepolto? *Fen.* è forte
 Quando la forte è auersa
 Il poter' ignorarla. *Andr.* almen ti piaccia,
 Ch'io la miri, e la taccia.
Fen. Gli parlate col pianto, che v'inonda,
 E ne' vagiti suoi
 Sembra, ch'egli v'intenda, e vi risponda.
Andr. Dunque aurà il mio destin sì crude tem-
 Che il figlio a questi lumi (pre,
 Mi si tolga per sempre.
Fen. Sol remedio in seruitù

E' scor-

E' scordar la libertà.
 E infelice non è più
 Quei che d'esserlo non sa.

S C E N A V I.

Andromaca. Pirro.

(di fasso)
Pirr. Voi piagate, o Regina? *Andr.* e vn cor
 Intenerir non posso. *Pirr.* chi v'of-
Andr. Fenicio, che dal figlio (fende?
 Quest' anima disgiunge.
Pirr. Ah che maggior cimento
 Di lagrimar v'offrono i Greci. *Andr.* o numi?
 E v'è di più? *Pirr.* nel pargoletto Infante
 Temono vn nouo Ettore. *Andr.* oggetto in
 Degno del Greco generoso core. (vera
Pirr. E per bocca d'Oreste
 Lo chiedono per vittima al timore.
Andr. Ma Pirro è sì crudel? *Pirr.* nò; ch'io pre-
 Col mio rifiuto i vostri voti; e pera (uenni
 Nel mio sangue l'Epiro,
 Pria ch'ei si renda: aurà il mio sen per scudo.
 Ma frà tanti perigli
 Mi negherete ancora
 Vn guardo men fevero?
 E quando vn Mòdo intiero i dardi scocchi,
 Temer' al par degg'io
 La crudeltà de' Greci, e de' vostr'occhi?
Andr. Signor, che dite? il vostro eroico instinto
 Non auuilisca amore;
 Nè la pietà, nè la salute altrui
 Col mio core si paghi. *Pirr.* ogn'or più feta

A S

Dra-

Dunque voi siete? maggior fiamma io soffro,
 Che in Troia non accesi. Il vostro sdegno
 Cessi vna volta; e le nostr' alme vnisca
 L'ira de' Greci. In tanto
 Dalle ceneri sue, ch'Ilioriforga
 In questa Reggia Astianatte il Porto,
 E lo Scettro ritroui. *Andr.* Ettore è morto:
 E in asilo a me stessa, e per il figlio
 Non chiedo, che vn' esiglio; indi perdono
 Al destino, ed a voi le mie vicende
 Ermione, o Sire, il vostro core attende.

Pirr. Quel cor, che solo oh Dio
 Voi possedete? è l'vnico conforto
 Questo, che mi si rēde? *And.* Ettore è morto,
 Per cui di Pirro, e Achille (gio.
 Sol noto è il nome, e a cui sol l'alma io deg-
Pirr. Spietata ah ben m'auueggio,
 Voi volete, ch'io v'odij. Ite; consento,
 Che rinediate il figlio, e riflettete,
 Abbracciandolo poi, chel'yccidete.

Andr. Nò, che alla tomba
 Se il figlio more
 Non andrà solo.
 Fia che soccomba
 Ei nel mio onore,
 Io nel mio duolo.

S C E N A V I I.

Pirro, poi Ermione.

Pirr. **V** Anne ritrosa donna, ora m'insegna
 Nò cōuenir, che per amor la gloria

A di-

A difender' ingrati ogn'or s'impegni. (do.)
 Ma Ermione mi sorprende? *Erm.* (ecco l'infir-
Pirr. Bella sù questo lido
 Giunse Oreste; il vedrete; ed in quel grado
 Con cui v'vnisce il sangue
 Sò che i segni ei n'aurà del vostro core.
Erm. (Fosse almen gelosia, farebbe amore)
 Signor, perche sì tosto
 Da me v'allontanate?

Pirr. Oh Dio! *Erm.* voi sospirate?

Pirr. Sì, ch'io sospiro, o bella,
 Nè ardisco dir perche.
 La colpa è di mia stella,
 La pena è sol per me.

S C E N A V I I I.

Ermione, poi Oreste; e Pipo.

Erm. **N**O'; nò dirmi di più: t'intendo, oin-
 Tù mi mächì di fede, ed il più sacro
 Nodo d'amor sù gl'occhi miei tū frangi,
 Tutto hai cangiato; e sol perche non puoi
 Questo cor, che t'adora ancor non cangi.

Or. Dunque è ver, che son giunte
 Dalla procella a' lidi
 Le nostre vele? *Pip.* Io stesso or'ora vidi
 Sbarcar le genti. *Or.* ferma.
 Ermione incontro (attendimi in disparte.)
Piposi ritira a parte.

Erm. Oreste, ed è pur ver, ch'io vi riuegga?

Or. Destin del mio Cupido,
 Ch'ogn'or giuri fuggirui, e sempre torni

A 6

Cie-

Cieco non men che fido:
 Ogni passo è vn spergiuro, e n'hò rossore;
 Pur m'è forza cercar ne' vostri lumi
 Quella morte, ch'aurei
 Trouata almen frà Sciti
 Per fin di mie querele,
 Se fosse vn Scita al par di voi crudele.

Erm. Funesto, inopportuno
 Prence, è il discorso: altro pensier v'ingòbri,
 Per adempir ciò, che la Grecia impose.

Or. Col rifiuto di Pirro
 Tutto è disciolto. Del Troiano infante
 La difesa intraprende.

Erm. (Empio inconstante.)
Or. Ma pria ch'io parta, da' vostr'occhi pendo,
 E del vostr'odio il farò estremo attendo.

Erm. Quando v'odiai? del genitor la legge
 Fù mio dotten; ed in Epiro poi
 Talvolta forsi io piansi, e mi souuenni
 In onta alla ragion forse di voi.

Or. Vane lusinghe.
Erm. Sì; che s'io potessi
 Seguir' i voti miei,
 Poiche gl'affetti vostri a me fur noti
 Amarui pur vorrei.

Or. A Pirro il core, e per Oreste i voti.
 Per lui solo in contesa
 Contro voi stessa è l'alma,
 E mal grado di lui, che v'abborrisce.

Erm. Ei m'abborrisce! onde il sapete? forse
 Da vn cenno suo, da vn guardo! ò nel mio
 A' vostr'occhi rassembra (volto
 Da vn rio di pianto ogni bellezza absorta?

Ma ch'ei mi sprezzi, ò m'ami, al fin ch'im-
 ite contro l'Epiro a mouer guerra, (porta;
 E sia, qual noua Troia, arso, e distrutto.
 Vedrollo a ciglio asciutto.

Or. Da questo Regno vscite, e al nostro sdegno
 L'odio vostro aggiungete. *Er.* e qual di noi
 Lo scorno fia se in tanto
 D'vna Frigia beltate

Diuien Consorte. *Or.* ah dite, che l'amate.

Erm. Partir come poss'io,
 Se nol prescriue il Padre, ouer se Pirro
 Non mi rimanda? a lui
 Chiedete, che decida!
 E Astianatte, ò pur' Ermione ei renda!
 Risolua se mi vuol sposa, ò nemica.

Or. Verrete poi. *Erm.* verrò; ma ch'egli il dica.
 Tanto è creder' alla sorte,
 Che fidarsi dell'amor,
 Se tiranna
 Quella inganna
 Non men l'altro è traditor.

S C E N A I X.

*Oreste. Pipo, poi Pillade, poi Elettra
 con Pipo.*

Or. **S**I, ch'è destin seguirmi,
 O mia bella crudel se mancan solo
 Di Pirro i voti. *Pipo.*

Pip. Signor. *Or.* tu non dicesti a me poc'anzi,
 Che il Rè d'Ermione ancilla
 Già destinò tua figlia.

Pip. È ver. Mia moglie poi
D'Andromaca al seruigio. *Or.* e tu d'Oreste
Dunque sarai. *Pip.* son pronto.

Or. A me ti priego intanto,
Fà, che la figlia or venga.

Pip. Mia figlia? *Or.* sì. *Pip.* (che imbroglio.)
Adesso? *Or.* sì (d'Ermione in questa guisa
Gl'arcani scoprirò.)

Pip. Ma v'è malizia. *Or.* nò.

Pip. Poi vada come vuol, seruirui io voglio.
Pip parte, e *Pillade* sopraggiunge.

Pill. Oreste! *Or.* amico; è quella fiamma ond'arde
Per Andromaca Pirro ormai palese.

E fia, che meco al Padre
Ermione torni. *Pill.* e Pirro

Lasciar potrà? *Or.* n'hò la sua fede in pegno.

Pill. Ma non serba la fè geloso sdegno.

Pip ritorna con *Elettra*.

Pip. Signor, ecco *Pipilla*.

Or. } a 2. (Ah che vegg'io?)
Pipilla }

Pill. (E non son questi, o Numi
D'Elettra le sembianze?)

Or. (Della già estinta Suora in lei non splende
Tutta tutta l'idea?)

Bella chi sei? *Elett.* il genitor ve'l disse.

Pill. Tuo genitor costui? *Pip.* che marauiglia!
Non son io galant'huomo? ella è mia figlia.

Elett. (Ahi! come mi riueggio
Frà il germano, e l'amante?) (miei)

Or. (Confuso io son) *Pill.* (non sò se agl'occhi
Pur creder deggio) *Elett.* (o Dei!)

Or. Poiche al Nume, ch'adoro

Hai

Hai di seruir la forte; a tè la speme
Confido del mio cor; cauta discerni
I suoi pensier più interni, e attendi poi
Generosa mercede
Tu non rispondi? *Elett.* penso,
Che in affari d'amore
Non hò l'abilità, che si richiede.
Ma vn certo instinto a voi mi legase v'offro
Quanto può l'opra mia. (tesia!)

Or. } a 2. (L'istessa pur mi par) *Pip.* (che cor-
Pill. }

Or. Ricordati, ch'io sento

Tormento

Ogn'or più fiero.

Fassi il timor veleno,

E peno

All'or ch'io spero.

S C E N A X.

Elettra. *Pillade.*

(moue)

Elet. CHI sà s'egli ami, ò finga? *Pill.* e che ti
A dubitarne? *Elett.* eh sò ben'io, che
Negl'huomini è la fede. (rara)

Pill. (Mi confonde il rimprovero, e la voce.)

Elett. Ma chi vi turba? Ermione è bella; siete
Forse geloso ardendo a gl'occhi suoi?

Dite; farò l'istesso anche per voi. (ste.)

Pill. Non lice amar la più. *Elet.* dunque l'ama-

Pill. Già vn tempo è ver, ma de l'amico Oreste

All'ardor la cedei; quindi le nozze

Della germana *Elettra* ei mi promise.

Elett.

Elett. E vi fù Spofa? *Pill.* nò; poiche fctpendo
Nell'albergo real fiamma improuifa
Restò confonta oh Dio!
E s'estinfe la vampa
Frà le ceneri fue del foco mio

Elett. E nò piangefte? *Pill.* piàfi; e pur m'è cara
La di lei rimembranza benche amara.

Elett. Ma fe il poter de' Dei
La rauuiuaffe ancor? *Pill.* l'adorerei.

Elett. S'io foffi quella
Nol crederci più nò,
Ch'alma rubella,
Mai fida effer non può.

Pill. Mi s'accrefce il fofpetto. *Elett.* Elett. . .

Ma come fia, che dall'incendio abforta
Par respiri ancor viua?

Come poi dalla Reggia è fuggitua?

Amor mi fchernifce,

M'inganna, m'alletta.

E in dubbia fperanza

Si val d'incoftanza

Per far la vendetta.

SCENA XL

Gran Piazza preparata per i
giuochi di Giunone.

Andromaca. *Cefifa,* poi *Fenicio.*

Cef. **C**Reder chi può giamai,
Che a voi mi ricòdura oggi la forte?

Andr.

Andr. Come giungefte? *Cef.* da l'ardente Troia
Ignota venni per il Mar. L'estrema
Necessità dopoi

Pouero Pescator diemmi in Conforte;

E col nome di Pipa

Quindi feco il deftin mi guida in Corte.

Andr. Dunque farai compagna,

O *Cefifa* diletta,

Di mie fuenture. *Cef.* al fine

Più allegra vi vorrei, vopo è fcordarfi

Le passate ruine.

Andr. Troppo fiffa nel cor' è la memoria

Del mio Spofa adorato. *Cef.* io vi compiàgo;

E fapete, ch'Ettore

Il mio latte fucchiò; ma che può farfi?

Saluate almen la prole,

E fia d'Ettore ancor l'imagin viua.

Andr. Taci. *Fenicio* arrina. *Fen.* fopraggiunge.

Fen. Ite *Andromaca*; ormai

Non vi fi niega più mirar' il figlio,

E a lui già fian concessi

I voftri vltimi amplexi,

Poi l'abbia *Orefte*.

Andr. Ah barbaro inumano

Quafi fu' l labro il rifo

Quest' auifo mi rechi?

Non fai che vn core *Andromaca* poffede?

Ch'altro *Pirro* non chiede,

E che in vece del figlio io poffo darlo?

Indi mirar frà poco

Come già vidi Troia, *Epiro* in foco?

Fen. Saprò saprò di *Pirro*

Frenar l'ardor' infano.

Andr.

Andr. Che stupor, cheti vanti
Tiranno esser per me,
Se lo sei col tuo Rè! *Fen.* vi dono questa
Vnica libertà, ch'oggi vi resta.

Andr. Ma sai crudel, ch'hò vn'alma
Nel primo amor costante,
E che all'amore, o Dio!
S'vnì poi l'odio mio
Contro vn nemico amante.

S C E N A X I I.

Fenicio. Ermione. Cefisa in disparte.

Fen. **N**Vncio di vostre gioie
Principessa v'attendo.

Cef. (Vuò spiar quel che dice.)

Fen. A Teti in grembo
Non posi il Sol, ch'anzi per voi non miri
Del reale Imeneo splendor le faci.

Erm. Non basta a' miei desiri
L'apparenza del ben. *Fen.* che vi perturba?

Erm. Con Andromaca pria
Ciò che Pirro tentò troppo m'è noto,
Nè m'appaga il rifiuto
Dell'altrui cor. Per me gioie non sono,
Se della mia Riuale è questi vn dono.

Fen. I Sponsali de' Prenci ogn'or dispone
Non amor, la ragione.
Dunque i regij comandi
Vi basti venerar del Genitore,
E che in vece d'Ermione or si rimandi (dre
D'Ettore il figlio. *Erm.* in questa guisa il pa-

Vna

Vna vittima prende,
Et vn'altra ne rende. *Fen.* ah voi cercate
L'ombre per tormentarui, (ro
Ma che vorreste? *Erm.* oh Dio! vorrei da Pir-
Più che la destra amore.

Fen. Deh prendete la destra, e aurette il core.

Erm. Se d'amor non son legami

Non è pago il mio pensier.

Ch'ei mi stringa, e che non m'ami
E' vn'angustia del piacer.

Parte Ermione, parte Fenicio.

Fen. Ma Pirro offeruo: ad incontrarlo andron-

Cef. O come siam noi donne? (ne.

Andromaca si lagna,

E può salvar' il figlio, e darsi in braccio

D'vn Rè che la conforti,

Goder' i viui, e non pensar' a i morti.

Quest'altra, che Regina

Esser potrebbe ancora si lamenta.

Nessuna è mai contenta.

Per me quasi dir vorrei,

Che vn Scultore per error

Vna donna prese vn dì,

E al rouerscio la formò.

E m'occorse a' giorni miei,

Che in proposito d'amor

Il pensier dicea di sì,

E scappommi a dir di no.



SCE-

S C E N A X I I I .

Oreste. Pirro. Pillade. Fenicio, poi Pipa.
Cefisa. Elettra.

Pirr. **I**O vi confesso, o Prence,
La violenza del mio cor, che pria
S'oppose alla ragion de' vostri voti,
Poi ne sentij la forza.
Pensai, che della Grecia,
Del mio gran padre, e di me stesso a scorno
Come Troia s'ergera, così peria
L'opra d'Achille, e mia. Più non condanno
L'ira giusta, tremenda,
E la vittima vostra a voi fi renda.

Or. Pensier saggio, e severo, onde si spande
D'un infelice il sangue
In prezzo della pace.

Pill. (E di tanto rigor l'alma è capace?)

Pirr. Sì; farò più: di nostra pace in pegno
Abbia parte Ermione in questo Regno;
Sarà mia Sposa; e delle nozze mie
La presenza d'Oreste
Sia la pompa maggiore.

Or. (O di stella fatale empio rigore!)

Fen. Crudeltà fortunata, che assicura
Il riposo comune.

Pirr. Amici in tanto
Godiamo i giochi sacri alla gran Dea
Tutelare de' Greci
Fulminatrice delle Frigie mura,
Suora di Gioue, e Sposa.

Sopraggiunge Pipa con Elettra.

Pip. Vedi Pipilla mia, che bella cosa
Il Rè prepara. *Elett.* (o Ciel di nouo incòtro
Pillade, e Oreste). *Pill.* al non ignoto volto
Torna lo sguardo, ed è il pensier riuolto.

Pip. Ma quì Madonna Pipa? e chi ti chiama?

Cef. Forse non son di Corte, e non son Dama.

Choro. Il nume di Samo,

La Diua de' Regni

Si senta acclamar.

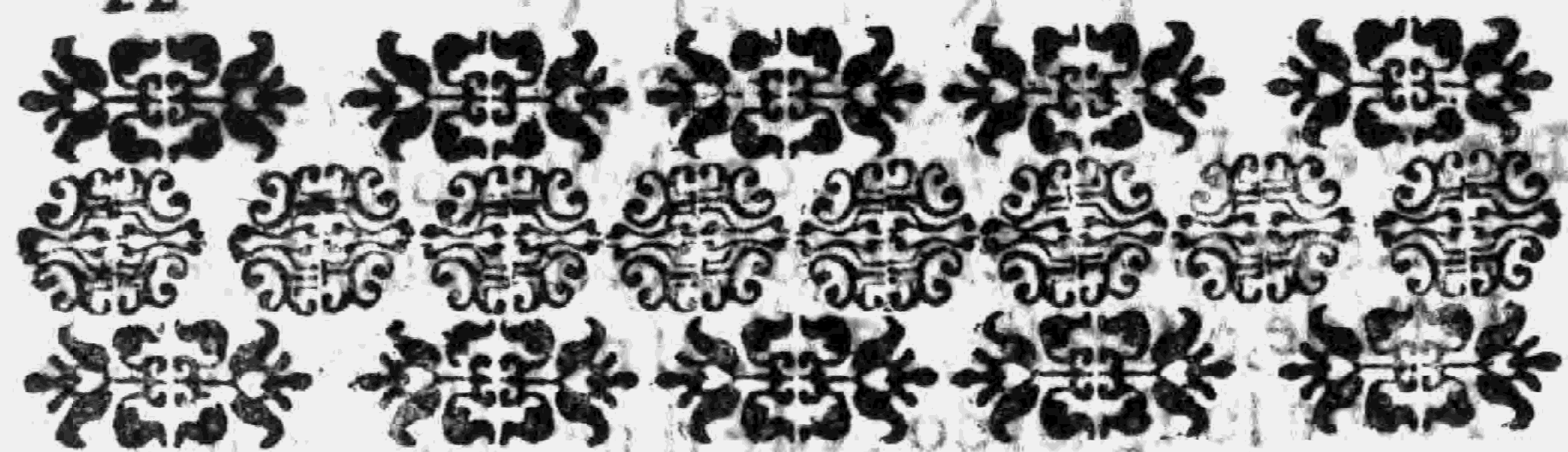
Bell'Iride io bramo,

Che al core non s'adegni

La pace donar.

Segue il Ballo de' Gionini, e Donzelle nobili,
che contendono il cinto di Porpora.





A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Appartamento d'Andromaca.

Oreste . Pillade , poi Elettra .

Pill. **Q**uesti de la vostr' alma impeti estre-
Moderate Signor. *Or.* più nō ascolto
Amico la ragione; al fin l'ingrata

Hò di rapir risolto.

Elett. Inosservata *In disparte .*

Per vdir' in disparte a tempo io giunsi.

Pill. Rapiscasi: ma cauto almen lo sdegno
Non isueli il disegno. *Or.* e ciò prometto .

Pill. Ma se pur tanta forza

Resta nel vostro cor , l'empia si fugga ,

Nè venga a tormentarui *(braccio,*

Con gl'odij suoi per sempre . *Or.* a Pirro in

Ch'io l'abbādoni? ei, che al mio sen la suelle,

Pa-

Paghi la pena: ed essa
Con chi nacque infelice ogn'or rimanga,
S'accomuni al mio duolo, e meco pianga.

Ma tè del mio periglio
Non chiedo a parte: Và; d'Ettorre il figlio,
Che Pirro mi concede

Riporta a' Greci. *Pill.* come?

Che nell'impresa audace
Vi lasci sol? Tolgalo il Cielo: andianne;
E fia, che il fato arrida

Se all'amicizia amor serue per guida.

Elett. Così facil non è. Dunque credete,
*Elettra s'avanza nel mezzo di loro
improvvisamente.*

Io ch'i vostri pensier tutti compresi,
Tacer debba a colei, di cui son serua?

Or. O peruerso destin! *Pill.* sorte proterua!

Elett. Piano: non vi turbate.

Ma s'io taccio non sol, ch'anzi il disegno
Ageuolar procuri?

Dite, che mi darete?

Or. Ori, e gēme n'aurai. *Elett.* che gēme, ed ori?
Mi condurrete in Sparta?

Or. Meco in Sparta verrai: Sì; ma non basta
Voi mi terrete per Germana? e Voi

*Elettra parla prima ad Oreste, e poi
a Pillade.*

Sposa mi prenderete?

Or. } a 2. O Elettra è d'essa.

Pill. }

Or. O pur vaneggio.

Pill. O sogno.

Elett. Presto, che risoluate.

Anch'

Anch'io pur bramo auvicinarmi al Soglio,
E meno di così, nò che non voglio.
Or. Ciò, che san dehar' i voti tuoi
Tutto concedo.

Elett. E Voi!
à Pill.

Pill. O beltà, che m'innamori
Ti conosco al riso, al guardo,
O se pur quella non sei,
Da quegl'occhi, ch'io perdei
Sento al cor, che giunge il dardo.

S C E N A I I.

Oreste. Ermione. Elettra.

Or. **E**rmione auete vinto. Il Rè v'attende
Al talamo, ed al Trono.

Erm. E ad onorar le nozze,
Sò ch'ei dispone Oreste. *Or.* in voi lo sdegno
Come presto cessò? *Erm.* come il suo foco
Fù in auuampar sì tardo;
Ma il crederò con voi,
Più che d'amor politico riguardo. (ro.)

Or. Nò; sò ch'ei v'ama, e che il suo amor v'è ca-

Erm. E che poss'io? più cieco
Dell'amor' è il voler di regal figlia:
Che non facea per voi?

Or. Crudel! . . . ma ogn'vno
Per dispor col suo cor, col cor consiglia
Quella, che vi rapì,
Se la mia stella fù,
Quest'alma tace.

Conos-

Conosco, ch'è così,
Senza lagnarmi più
La soffro in pace.

S C E N A I I I.

Ermione. Elettra.

Er. **C**on modesto rimprouero lo veggio (gio,
Rispettar la mia sorte. *El.* è forse il peg-
Ma lui stesso non fù, che il Rè costrinse
A pauentar l'ira de' Greci? *Erm.* ò folle
Pirro temer giamai? chiedilo al nome,
Al nome sol di Pirro, alla sua fama.
Mi vuol conforte? ei m'ama.

Elett. Mi par non s'intenda
L'amor, che souente
Cangiando si v'è.
Con me non la prenda;
Che mesto, ò ridente
Più fè non aurà. *Elettra parte.*

Erm. Ma giunge la riuai: che dirle to deggio?
Partir fia meglio.

S C E N A I V.

Ermione. Andromaca. Cefisa.

Andr. **A** Hi doue
Principessa fuggite?
Sia spettacolo dolce a' vostri lumi
Mirarui al piè la Vedoua d'Ettore.
Non è già, ch'io presumi

B

Rapir-

Rapirui vn cor, che vi si dee. Quel solo,
 Ch'era la meta a' miei sospir; di Pirro
 Il Padre lo trafisse; sù quest'occhi
 N'uscì l'alma disciolta,
 E quella fiamma ond'arsi
 Nella tomba d'Ettor restò sepolta.
 Mi resta vn figlio; e vn giorno
 Saprete per vn figlio
 Qual sia l'amore. Io chiedo
 Quanto di voi la genitrice ottenne
 Per opra mia. Come cagion de' mali
 Da' Troiani abborrita
 Con l'appoggio d'Ettorre io la saluai.
 Ciò che appo lui potei,
 Puonno souera di Pirro i vostri rai.
Erm. Io vi compiango sì, ma queste impose
 Chi l'essere mi diè leggi seueri;
 Se parla il genitor, degg'io tacere.
 Chi già fedel
 V'offerse il core
 D'esser crudel
 Non è capace.
 Non temete il suo rigore
 Se vi amò vi darà pace.

S C E N A V.

*Andromaca. Cefisa, poi Pirro, poi Fenicio
 col Bambino.*

Andr. **C**He barbara insolenza
 Ella vnisce al rifiuto.

Cef. Oh! per me non aurei tanta pazienza.
 Tutto

Tutto pende da voi; Pirro v'adora.
 Rēderui basta. Ecco s'en viene. *And.* oh Dio!
Cef. Fate vn poco vna volta a modo mio.
Andr. E scorderò lo Sposo?
Cef. Dunque il figlio morrà. *Andr.* taci Cefisa
 Non m'inasprir l'affanno
 Con sì crudo pensier. *Cef.* ma; vostro danno.
Entra Pirro dall' altra parte del Teatro.
Pirr. (Par che sdegni mirarmi.)
Andr. Sembra ch'arresti il piede.
à Cef. Ahi che promise il figlio.
Cef. Ancor nol diede.
Andr. Nò, nò; vano è il cordoglio, (goglio?)
à Cef. E disperato è il piato mio. *Pirr.* (che or-
*Entra Fenicio sul Teatro col pargoletto
 Astianatte.*
 Più s'irrita. Partiam. *Pirr.* Vanne Fenicio.
 Alle mie stanze Astianatte or guida:
 Darollo io stesso a Oreste.
Andr. Che risoluate, o Sire? al furor greco
 Quando s'esponga il figlio
 Offrite almen la genitrice seco.
Pirr. Fenicio ve'l dirà. Preso è il consiglio.

S C E N A V I.

Andromaca. Fenicio. Cefisa.

Andr. **F**Erma Pirro... Fenicio... *Fen.* il pas-
 E in libertà vi lascio (so arresto,
 Le tenerezze estreme; indi soffrite
 L'irreparabil fato.
And. Ah non strapparmi il cor & genio spietato.

Fen. Andromaca, dal Ciel scesa è la vanpa,
Che Troia incenerì. Più che de' Greci

Punì il dardano fasto

L'ira de' numi offesi

Degl' astri, e non di noi conuien lagnarli.

And. Viscere mie. *Cef.* (che grā peccato.) *And.* at-

Rendimi il figlio; guiderollo io stessa (tendi

Doue tū vuoi: da vn colpo solo oppressa

Seco morir desio.

Fen. Chiedisi il figlio, e non la madre. Addio.

Mentre Fenicio vuol partire, Andromaca

prende il figlio per vn braccio, e mentre

Andromaca, e Cefisa fanno forza per

ritenerlo, dà una mano in petto ad

Andromaca, e getta à terra

Cefisa.

Andr. Nò; ch'io nol lascierò, se questo petto

Pria tū non suepi. *Cef.* e me in aiuto aurai.

Fen. Deh lascialo infelice a tuo dispetto,

E tū vecchia insensata al suol n'andrai.

Cef. (Poueri miei ginocchi.)

Fen. O là in disparte

Tosto si tragga, e le si tolga a gl' occhi.

A' Soldati, che leuano Astianatte,

Quegl' occhi sì, che il vanto

Han di vibrar l'ardore,

Che il cor di Pirro alletta:

Ma non potran col pianto

Estinguer' il rigore,

Che chiede la vendetta.

S C E N A V I I .

Andromaca, poi Pirro che ritorna.

Andr. **S** V l'aspetto a' miei mali

Vissi pure fin' or? di tanta forza

Per vn figlio è l'amore.

Ma ch'io respiri ancor stelle spietate?

Pirr. Andromaca fermate;

Posso renderui il figlio; e sento, o Dei;

Che a mio dispetto io mouo

L'armi del vostro pianto a' danni miei.

Datemi vn guardo, e dite

S'hò negl' occhi alcun segno

D'esser' a voi nemico. Ah per il nome

D'Astianatte il rigor vostro or ceda;

Bramate, ch'io per lui pianga, e sospiri?

Che a' vostri piedi il viuer suo vi chieda.

Sono spergiuro a i Greci; all' odio loro

Resto bersaglio: al padre

Rimando Ermione, e sù quell' Ara istessa;

Che si prepara alle sue nozze io v'ostro

Col Diadema la destra.

Affai vi dissi. Angusto

E' il termine al consiglio.

Voi sarete regnante,

O perirà sù gl' occhi vostri il figlio.

Stanco al fin di vostr' asprezza

Sù la ruota all' incertezza

Non hò cor di più penar:

E alla veglia del desire

Sò che il perderui è vn morire,

Ma vna morte è l'aspettar:

Pirro parte.

Andr. Dunque solo mi resta, o sfortunata,
Che condanar' io stessa
La mia più cara parte. Ah tu ritorna
Dall' Acheronteo Rio
Per vn momento ombra d'Ettore amata,
Dimmi, che far degg' io.

Mi fauella in doppio senso

Quell' amor, che mi consiglia:
E al mio sposo all' or ch'io penso,
V'è la prole il cor ripiglia.

S C E N A V I I I.

*Cefisa, che ritorna con Mascare di varie
nazioni.*

MEco venite pur voi, che alla Corte
Non sò da qual Paese
Vi condusse la sorte:
Oggi forse potrete
Solleuar con la danza il mal' vmore
D'Andromaca piangente.
(O che razza di gente!)
Ma vuò veder s'è vero,
Ch'abbiate nel danzar' il piè leggero.

Segue la Danza.



SCE-

S C E N A I X.

Giardino in forma
d'Amfiteatro.

Pipò, poi Pillade, poi Elettra.

Pip. **C**'E' di brutto
Vuò di quà
Torno di là
D'armi intorno odo vn bisbiglio,
V'è vn scompiglio
Da per tutto
C'è di brutto, c'è di brutto.

Arma Oreste le genti, e si prepara
Di far vela di notte; e chi sà mai
Quello ch'hà nel pensier che cosa sia.
Esser vorrei nella Capanna mia.

Pill. Te bramo appunto: Vieni, e mi palesa
Chi sia colei, che figlia a tè fingesti.

Pip. Mia figlia.

Pill. Non è ver. *Pip.* questa parola
Vuol dir, ch'iome ne mento per la gola.
Flemma Signor, ch'io cingo spada; e or'ora
M'han posto al rolo. *Pill.* il nome di Solda-
Io d'auuilir non vso, (to
Benche plebeo tu sei, quel ferro impugna.
Mentre a ferir m'appresto,

Difenditi s'hai cor. *Pip.* non s'han sù questo.

Pill. Dimmi dūque è tua figlia? *Pip.* Signor nò.

Pill. Suelami l'esser suo. *Pip.* (se non lo sò)

B 4

Pill.

Pill. Tosto rispondi, ò là.

Elett. Non tanto sdegno.

Elettra che sopraggiunge.

Pip. (Giunse opportuna a fè.)

El. à *Pill.* Nessun ve lo dirà meglio di me.

Pill. Mia bella *Elettra* ah vi rauuifo; e in darno
Nasconde abito vil la nobil luce.

Elett. Ma s' *Elettra* foss' io

Rimorso non aurebbe

Il vostro cor? *Pill.* v'intendo.

Mi sorprendeste il sò, quand' io dicea

Ad *Ermione*, v'adoro; es'è destino,

Che ad *Oreste* io vi ceda, in questo seno

Non fia ch' entri giamai nouello ardore,

Aurà la mano *Elettra*, e non il core.

Elett. Non è poco. *Pill.* il confesso.

Ma vn vostro sguardo poi

Fe' mendace il pensiero onde io v'amai,

Sin che d'ignota vampa arsa la Reggia

Poste creduta estinta. Or la mia fiamma,

Che a quest' alma pareo con voi già spenta,

Sento che si rauuira ogn'or più bella

De' vostri lumi al lampo.

Elett. Io non son quella.

Pill. Crudel vi piace

Di tormentarmi;

Ma soffrirò.

E pertinace

D'amor con l'armi

Vincer saprò,

S C E N A X .

Ermione. Pip. Elettra.

Erm. **O** Di *Pipo. Pip.* Signora.

Erm. Vanne ad *Oreste*, e digli, (cio.)

Che a me rapido venga. *Pip.* (vn'altro impic-

Erm. (Sì, saprà vendicarsi il cor' offeso.)

Presto intendesti? *Pip.* hò inteso. *Pip. parte.*

Erm. Fù, *Pipilla*, bastante

Per cangiar la mia sorte vn solo instante;

E vn guardo lusinghier di mia riuale

La fede, e il cor di *Pirro* a me ritoglie!

Così d'*Ermione* in vece

Su' l Trono dell' *Epiro*

Andromaca farà l' eccelsa moglie.

Alle nozze regali

Già s'apre il tempio; e noi

L'anchore scioglierem per far ritorno

Alle paterne arene.

Oreste ancor non viene?

(scorno.)

Elett. Godo in mirar, che in voi l'oltraggio è

Soffre l'alma tranquilla,

Perche vn' ingrato adora.

Erm. Nè giunse *Oreste* ancora?

Elett. Ei già s'accosta. *Erm.* Vanne

Seco lasciami sola.

Elett. Forse nel vostro cor

Per altro oggetto

Ciò che non fece amor farà il dispet-

Oreste . Ermione .

Or. **F**la ver, che mertì Oreste
L'onor de' vostri cenni? e che vna volta
Vogliate, o bella...

Erm. Sì, saper vorrei
Se m'ama il vostro cor. *Or.* i voti miei,
I spergiuri, i sospir, la fuga, e i pianti,
Gl' affanni, e gelosie, l'ingiurie stesse
In testimonio del mio amor' io chiedo.

Erm. Vendicatemi; e'l credo.

Or. Andianne; e si rinoui
Del padre in me, d'Elena in voi la sorte,
Riportando all' Epiro e straggi, e morte.
Andiam son pronto. *Erm.* nò; meco nò venga
L'affronto mio. Soffrir dourò sì lenta
La mia vendetta? e intanto,
Che l'insolenza altrui
Impunita rimanga?

Vuò che nel mio partir l'Epiro pianga.
A vendicar or' or vi guidi al tempio
Vn rapido momento,
E suenate. *Or.* ma chi? *Erm.* Pirro. *Or.* che s'èto?

Erm. La vostr'ira vacilla? e non temete
Di renderlo innocente?
E ch'io più non vi chiami?

Or. Col mio cor troppo è reo,
Perche vendetta io brami.
Siam nemici, il consento,
Ma per vn'altra via, che il tradimento.
Che ne dirà la Grecia? egli è regnante,

Nè

Nè gli si dee la pena de' Tiranni.

Erm. E non basta per voi, ch'io lo condanni?
Che la mia gloria offesa
Per vittima lo vuol, ch'è vn traditore,
E che il premio io farò dell' uccisore?
Poi riflettete, ch'io l'amai, nol niego;
Sin che viurà, che può sperar perdono,
E ch' oggi sol forse nemica io sono.

Or. S'uccida al fin: ma come sol poss' io
Assalirlo su'l Trono? *Erm.* alle mie genti
Le vostre vnite. *Or.* attenderò che insorga
La notte, onde ricopra (tanto
Con l'ombre sue l'impresa. *Erm.* e ch'egli in
Sia d'Andromaca Sposo? e vegga pria
Il Sol l'ingiuria mia?

Or. Pensate almen...

Erm. Più non v'ascolto. A Sparta
Itene pur; me tragga sola al tempio
L'ira, ch'hò in seno impressa.
Saprò Pirro suenar; suenar me stessa.
Più grato mi fia poi
Morir con lui, che viuere con voi.

Or. Nò, nò, per man d'Oreste
Sol morir dee; v'obedirò. *Erm.* mi basta
E'l sangue dell' infido
V'assicuri il mio core; indi fian pronte
Le Naui per fuggir da questo lido.

Or. Il mio cor' è fortunato,
Se gioire
Posso vn dì, luci adorate.
Ma inuidiar deggio vn' ingrato,
Che a morire
Sò perche voi condannate.

B 6

SCE.

SCENA XI.

*Ermione. Pirro.**(ah torna,*

Erm. **M**A Pirro a me s'en vien? che? forse...
 Sospendi Oreste... che farò? *Pirr.*
 Che strano vi rassembra *(m'auueggio,*
 Principessa il mio arriuo. A gl'occhi vostri
 Io vengo reo, nè di velar la colpa
 Fù mio pensier. La destra a voi promessa
 A vna Troiana io porgo. A' lumi suoi
 Arse il cor, lo confesso; e pur credei,
 Che i giuramenti miei
 Potesser dell'amor prender le veci
 Per esserui fedel, che poi non feci?
 Ma vinto io son. D'Andromaca alle nozze
 Mi guida il fato, e mi rapisce vn' alma,
 Ch'ella rifiuta. In lei
 Non nasce ardor, nè l'ardor mio si smorza,
 E s'iam trà lacci ambi condotti a forza.
 Vdiste. Or mi vibrare ira, e furore,
 Che a questo sen gl'oltraggi
 Fian del vostro tacer pena minore.

Erm. Godo Signor, che solo
 Siete il giudice, e'l reo, chi ardisce imporre
 Leggia vn' Eroe? d'vna Troiana amante
 Ricercar vna Greca; al par del vento
 Esser' infido è gloria
 D'vn vincitor regnante,
 Da me attendete in darno
 Nome di traditor, e di spergiuro,
 Ite pur' a goder, ch'io nulla curo,

In

In sen della riual gioie, e contenti,
 Ma non già col trofeo de' miei lamenti.
Pirr. O quale fù il mio error! mi disinganna
 La vostra indifferenza.
 Reo fù solo il sospetto,
 Se mi fate trouar la mia innocenza.
 Nè deggio discolparmi,
 Che per esserui infido,
 Bella mi conuenia,
 Che voi potessi amarmi.

Erm. S'io t'amai benche infedel,
 O crudel che fatto aurei,
 Se in tè scorto auessi amor.
 E in mirarmi ora tradir
 Pur ridir non ardirei,
 Che il mio cor non t'ami ancor.

SCENA XII.

Pirro. Fenicio.

Fen. **S**ignor, sparge la fama,
 Che Astianatte a i Greci
 Ora si nieghi. *Pirr.* è vero.
Fen. E d'vn'infauستا guerra
 Viricade in pensiero
 Di nodrir le scintille, onde risorga
 Per vendicarsi vn giorno
 Nella prole d'Ettore vn nouo Anteo?
Pirr. Miro di Troia intorno
 Sol ceneri disperse, e infrante mura,
 Tinto vn fiume di sangue,
 E vn fanciul prigionier. Grecia è sicara;

Ma se temea, perche tardar fin' ora?

Perche di Priamo in grembo

Non si suonò? tutt'era giusto. Ai vinti

Io fui crudele all' or: ma non conuiene,

Ch'or la mia crudeltà lo sdegno auanzi.

Fen. Lo sdegno in voi mancò, perche ne prese

Forse il luogo l'amor, se il ver comprendo.

Pirr. Ragion de' miei pensieri a voi non rendo.

Fen. Dunque vedrem la Grecia al fin costretta

A cangiar la vendetta,

E vibrar l'ira sua contro di noi.

Pirr. Rido dell'ira sua, rido di voi,

Fen. Che bel vanto di Pirro

Effeminato, e molle,

Che bel genio d'Eroe refosi amante?

Pirr. O temerario, e folle

Togliliti dinante.

Fen. (Pria che tramonti il die

Forse vendicherò l'ingiurie mie.)

Pirr. E' sì dolce la fiamma, ch'hò in petto,

Che diletto mi sembra la pena.

Ed vn cor per sì vaga beltade,

E' viltade fuggir la catena.

SCENA XIV.

Atrio del Tempio di Giunone.

Cefisa, poi Pipo.

Cef. **C**Hi la dura la vincerà
Con le donne va sempre così.

Ogni

Ogni bella hà vn momento nel di,

Che in amore resister non sà.

Chi la dura la vincerà.

Andromaca si rese; e sò ben' io,

Che poi contenta al fine ella farà.

Pip. Omia Conforte appunto (re;

Vientene tosto meco. *Cef.* e doue? *Pip.* al Ma;

Poiche sù l'imbrunir farem partenza.

Oreste vuol fuggir; ma in confidenza.

Cef. Ch' io lasci la Padrona

Nel punto di sue nozze?

Pip. Di sue nozze l'odor che ti farà?

Cef. Non è poco l'odor' in quest' età.

E partirem di notte? *Pip.* sì di notte.

Cef. Noi con Oreste? *Pip.* certo. (zienza,

Cef. Che ci promette? *Pip.* molto. *Cef.* abbi pa;

Io non voglio venir; ma in confidenza.

Pip. Che sì che ci verrai. *Cef.* non ci verrò.

Pip. E chi è padron? *Cef.* non sò.

Pip. Sai, che in altre contese

T'hò dato delle busse. *Cef.* a tè l'hò rese.

Pip. Non importa, altre busse io ti darò.

Cef. A tè pur le renderò.

Pip. Ti romperò

Cef. Ti spezzerò } à 2. la testa.

à 2. E non la vincerai.

Già scorre per l'ossa

La bile

La rabbia } commossa

Ahi. Ahi.

Pip. Rimanti alla mal' ora.

Son più pazzo di tè se più ti voglio.

Se teco io m'ammogliai, mi di fammoglio!

B S

Che

Che moglie di tant'anni
E vn secol di malanni.

S C E N A X V.

Andromaca, poi Pirro, poi Cefisa.

Andr. **R**isolueste, o miei pensieri,
E pentirsi non si dè.
S'io mi rendo,
Doni al figlio il genitore
Quell' amor che cangia amore;
Ch'io pretendo
Sia costanza di mia fè.

Pirr. Mia adorata Regina, è pur' estinta
Contro di me la già vostr' ira accesa.

Andr. Fà il beneficio smenticar l'offesa!

Pirr. E' l'offesa scordata?

Andr. Può succederui amore.

Pirr. E mi potrete amar? *Andr.* dirò al cor mio,
Che v'ami quanto può, quanto degg' io.
Il figlio ou'è? *Pirr.* nelle mie stanze; e al tēpio
Con voi verrà, fausto innocente augurio
Alle mie nozze. Della Grecia in onta
Custodirollo al pari,
E delle vostre, e delle mie pupille.
A me viua, ed al Regno,
Che Pirro gli comparte.
O s'egli viue in voi
In voi troui il mio core, e n'abbia parte!

Andr. O Prence generoso, o degno solo
Successore d'Ettore in questo seno.

Arrua Cefisa frettolosa, e spauentata.

Cef.

Cef. Oh Dio. Per la paura io vengo meno
Signor, Signor correte
Tutta la Reggia è in armi,
E Fenicio rubelle
Ricerca Astianatte.

Andr. O crude stelle!

Pirr. Andromaca, costanza; andianne. A fronte
Del più orrendo periglio
Difenderò la genitrice, e'l figlio.

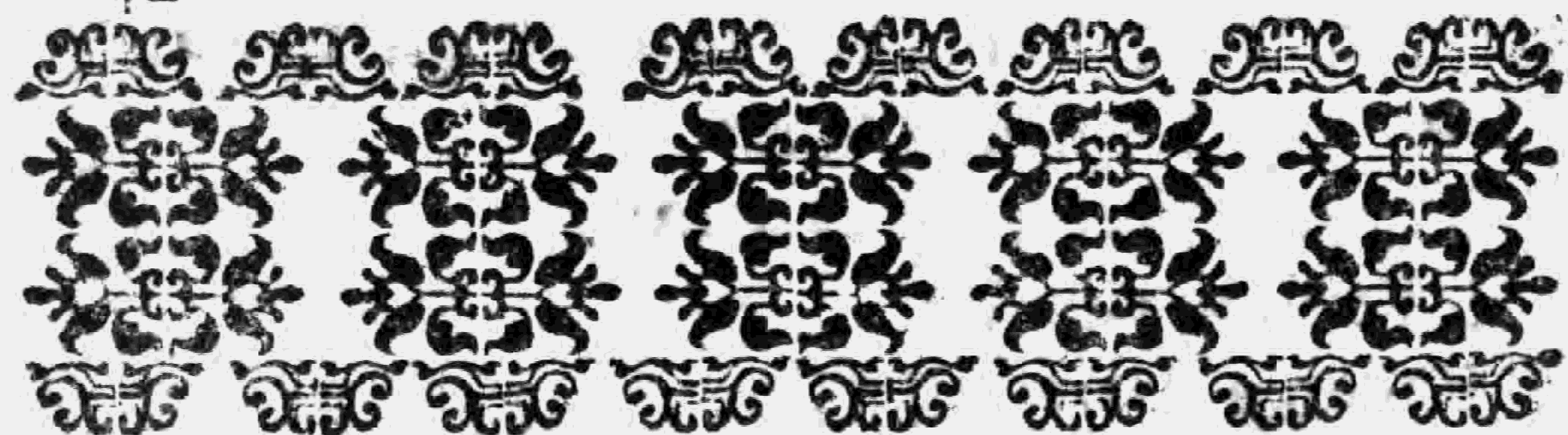
S C E N A X V I.

Fenicio con Soldati.

All'armi amici, all'armi!
Contro vn Rè contumace
Tutto dè vendicarsi il greco Impero,
Che vna vittima chiede
Del sangue ostil nel pargoletto erede.
Si rintracci, oue s'aggiri,
E si miri
Profanar nel crudo scempio
Sin del Tempio i sacri marmi.
Sù Campioni all'armi, all'armi.

Choro. All'armi, all'armi.
*Escono alcuni Soldati della Guardia di Pirro, e
segue con Soldati di Fenicio vn conflitto
figurato in forma, ed in cadenza
di Ballo, terminandosi così
l'Atto Secondo.*





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Suburbana con Vigne, e
Colline.

Ermione, poi Elettra.

Er. **O** Ve son'io? che feci? e che far deggio?
Qual'impeto mi trae perplessa errate?
Chi mi sà dir s'io son nemica, o amante?
Crudel! a' miei sospiri
Nè pur' vn sospir solo,
Nè all'acerbo mio duolo
Pietoso vn guardo?e ancor tremo all'orrore
Della sua morte: ancora
Par che la man voli al soccorso. Ah mora;
Mora l'empio, che forse
Fastoso del suo error, pien di sua gioia

Ride

Ride di mia pietade, e del mio sdegno.
Ei fia l'infausto segno
D'Oreste al colpo; Io l'ordinai; ma come?
Io l'ordinai? Fia questi
L'effetto del mio amor? Prence, che vn tēpo
Fù il mio Ben, la mia speme,
Fù la pupilla mia?

Ritorna il dolce oggetto

Del caro mio diletto; (rida,
E par che s'io mi sdegno amor s'en
Così frà sdegno, e amore
Auuien, che sia il mio core,
E ch'io l'uccida.

Elett. Ermione, o Dio!

Erm. Che feci, amica, ohimè

Pirro, che fà? dou'è? *Elettra s'apraggiunge.*

Elett. Tosto, che inorse

Nella Reggia il tumulto, il vidi io stessa
Con Andromaca in braccio irne veloce
Al riparo del figlio, e fiero in volto,
Ma col piacer negl'occhi,
Quest'alma, egli dicea, nò che non teme,
O morirò col mio tesoro insieme.

Erm. Perfido! Sì, morrà. Che disse Oreste?

Mi saprà vendicar? *Elett.* non sò. *Er.* nol sai?
Forse a me pure ei traditor si rende?

Elett. In lui l'amore, e la virtù contende.

Erm. Sì sì, tutto mi manca,

Fuori che l'ira mia; questa mi basti.

Pongasi in opra. *Ermione resta pensierosa.*

Elett. In danno vn cor geloso

Col suo destin contrasta,

E per-

E perde il suo riposo,
Se stella rea s'ourasta. *Elettra parte.*

S C E N A I I.

Ermione. Oreste.

Or. Sono adempiti già del vostro core
Ermione i voti. *Er.* è morto Pirro? *Or.* ei
Fuor delle mura appena (more.
Ei trasse il piè, che, i nostri Greci vniti,
Al tempio io corsi; ma co' suoi seguaci
Mi preuenne Fenicio: ei dalla Reggia
Pensò rapir' il figlio,
E vi trouò Pirro in difesa; Pirro,
Che pertinace nel fatal conflitto,
Al fin cadè trafitto.

Erm. Che ardì Fenicio? *Or.* intendo;
Esò, che il vostro sdegno
Chiedea dalla mia destra il colpo orrendo;
E ch'ei sapesse onde venia la morte,
Ma quell' io fui, che diede
Alla congiura il moto,
Che andò del tempio ad assalir le Porte;
Che il costrinse a fuggir doue s'en giacque.
E di voi sola è il vanto,
Che de lo sdegno altrui vittima sia ...

Erm. Taci perfido, taci.
Riconosci in tè sol la fellonia
Del più amabile Eroe
Barbaro parricida.
Sì; che l'impresè tue n'andran fastose:
Che ti fece? perche? chi te l'impose?

Or.

Or. Come? non foste voi?

Erm. Perche credesti

A vn'insensata amante?
Che non chiederlo al cor? non cōprendesti,
Ch'egli mentiua il labro ogni momento?
Pur s'io lo volli; cento volte, e cento
Di fartelo ridir, che non pensasti?
Tù sol, tù sol recasti
Ambasciator fatale
A questa Reggia, e a me l'estremo male:
A Sparta riedi, che in Epiro io resto.
Odio la Patria, e'l Greco Imper detesto;
Abborro il nostro sangue, e'l lido nostro,
S'empio, come tù sei, produsse vn mostro.

S C E N A I I I.

Oreste, poi Pillade.

Or. (questa,
E Che veggio? che ascolto? Ermione è
Che mi fece colpeuole? Pur sono
Se credo a lei, vn perfido, vn fellone.
Non è Pirro che more?
Più Oreste non son' io? Cieli! ma come?
Soffoco la ragione entro il mio core;
Oso il dritto violar mal grado mio,
De le genti, de' Regi, e di me stesso;
E con più enorme successo
Contaminando il tempio
Son parricida, traditore, ed empio:
Per chi? per vn'ingrata, a cui lo giuro:
E ogn'or son mal sicuro,
Mora, ò viua il riuai, de la mercede

Vuol

Vuol la sua morte, e' l'viuer suo mi chiede.
Pill. Come vi piacque, o *Préce*, al vol già próte
 Sono le vele, e poiche rese ormai
 Il vento lusinghier placide l'onde,
 Ver le paterne sponde andrem felici
 A lo splendor de la notturna face.
 (Ma stà confuso, e tace?)

Or. Tù fuggi, o perfida, dagl'occhi miei;
 Ma il mio furor
 Ti seguirà.
 Io mostro son, ma son d'amor;
 Tù mostro fei
 Di crudeltà.

S C E N A I V.

Pillade, poi *Electra*, che ritorna dalla parte,
 per la quale entrò *Oreste*.

Pill. **C**ome agitato ei parte,
 Nè *Pillade* conosce, ò non intende.

Elett. (Fatale ogn'or fiamma d'amor si rende.)

Pill. *Oreste* or non vedesti?

Elett. Sì; l'incontrai, che d'amorosa mania
 Và furibondo. *Pill.* o sfortunato *Oreste*!
 E tū che prendi gioco
 Dell'amor mio, rimira
 Doue cruda beltà conduce vn'alma.

Elett. Lasci d'amar chi vuol goder la calma.

Pill. Bella confessa almeno,
 Che quella sei, per cui sospiro, e peno.

Elett. Non sò, non sò ch'io sia;
 Ma se amar è follia,

Non

Non mi parlar d'amor.
 E *Oreste* or può insegnar,
 Che la follia d'amar
 Passa in furor.

S C E N A V.

Pillade, poi *Cefisa* con *Astianatte*.

Pill. **S**ogno, Cieli, o deliro?
 E pur ver quel che ascolto?

E pur ver quel ch'io miro?

Cef. Vieni, fanciullo mio, che siamo vsciti
 Fuor del periglio ormai.

Pill. (Qual nouo incontro?)

Cef. Assistetemi, o guardie.

Non sareste già forse

Voi del Partito pur di quel Fenicio,

Che questo poueruccio Principino

Morto volea? *Pill.* tolgalo il Ciel: ma dimmi

Fenicio che tento? *Cef.* che! nol sapete?

Vdite. Per rapirlo quell' indegno

Sino le Reggie stanze

Osò assalir? *Pirro* s'oppose; ed egli

Contro l'istesso Rè co' suoi ribelli

Riuolse l'armi. All'ora

Al Rè ceder conuenne; ma con arte

Vn schiauo uccise, sfigurollo, e tosto

L'ornò del regal manto, indi a' più fidi

Confidato il disegno

Fe' suscitar contro il fellon la plebe

A vendicar la sua creduta morte.

In tanto me col figlio custodito,

Per

Per sotterranea via, nota a lui solo,
Vscir fe' dalle mura; e quì l'aspetto,
Sperando, che Vittoria
Or ci conceda il Cielo, ecco l'istoria.

Pillade abbraccia il fanciullo.

Pill. O quanto godo, Astianatte; prendi
Questo pegno d'affetto,

Cef. Siate pur benedetto.

Pill. L'innocenza hà le sue stelle
Sempre fisse ogn'or costanti.
Ma può dirsi, che sian quelle
Dell'amor stelle vaganti.

S C E N A V I.

Cefisa. Pipo.

Pip. **E** Cos'è questa musica, ch'io veggio?
Auesti forse vn figlio
Non ne sapendo io nulla? *Cef.* impertinente,
Ma già torni da Sparta? *Pip.* hò poi pensato.
Che vuò, che tù ci venga. *Cef.* ed io nò voglio.
Pip. Da capo or siamo? *Cef.* incominciam l'im-
(broglia?)

*Mentre Pipo s'accosta in colera contro Cefisa,
ella dà ordine alle guardie d'arrestarlo,
le quali si pongono in atto.*

Pip. Madonna Pipa mia...

Cef. Fate costui prigion, ch'egli è vna spia:

Pip. O Diauolo? Obediscono. Signori...
Per carità, Signora.

Cef. Fermatevi. *alle guardie.*

Pip. (Che vecchia?) *Cef.* ma vecchia a me? che

Pip. Ah bellissima Pipa. *Cef.* sospendete. (mora.)
Pip.

Pip. A' tuoi piedi mi prostro.

Cef. Quando ve lo dirò, l'ucciderete.

Cef. Mi chiedi perdono.

Pip. Ti chiedo perdono.

Cef. Che offesa tù m'abbia.

Pip. (Ti venga la rabbia.)

a 2. Così, così vè.

Cef. Sdegnata s'io sono,

Pip. Pentito già sono.

Cef. O Pipo tuo danno.

Pip. (Ti venga il malanno.)

a 2. } Mi moue }
 } Ti moui } à pietà.

Cef. Sorgi. Facciam la pace, ed ora impara,
Che non mertì vna moglie
Tanto ciuil, e così buona robba.

Pip. Vecchia, brutta, sdétata, e zoppa, e gobba.
Pipo fuggendo.

S C E N A V I I.

*Pirro. Andromaca. Cefisa, poi Fenicio
strascinato dalla Plebe.*

Pirr. **M** la Diua il Ciel seconda (nicio)
L'innocenza, e l'amor. N'aurà Fe-
Del suo fallir la pena.

Andr. Con luce più serena

Pur ti ribacio, o figlio. *Andr. bacia il figlio.*

Pirr. Ecco il fellone

Bersaglio della Plebe.

Vien condotto Fenicio da' Popolari per forza.

Cef. Ei c'è incappato.

Fen.

Fen. Non m'importa, ouemi guidi
D'astri infidi
Il rigor' empio spietato.
Soffrirà flagelli, e morte
L'alma forte,
Poiche almen son vendicato.

Pirr. A' piedi del tuo Rè ti trae l'insigne
Fatalità del tuo delitto. *Fen.* ah! come!
Viue il nemico ancor? perfidi Numi,
Se v'han Numi per me, che non m'hauete
Sulti poc'anzi i lumi?

Pirr. Mirami traditor, se non t'accieca
L'orror del tuo tormento.

Fen. Altra pena non sento,
Che quella del mio inganno,
Se con falsa lusinga
T'hò creduto frà l'ombre ombra raminga!
Ma viui pur tiranno;
Che da tè le ruine
La greca Patria aspetta,
E spera l'Asia in tè la sua vendetta.

Pirr. Giusto diletto in tanto di quest'occhi
Sia il tuo morire.

Fen. Sì, sì laceratemi,
Sì sbranatemi
Ministri barbari del suo rigor.
E che tardate ancor? morte non temo.
Ma che dich'io... rimira... al tuo dispetto
Altroue andrò a esalar' il fiato estremo.
Fenicio facendo sforzi si parte dalla Scena
strascinando dietro quelli, che
lo tengono prigione.

Cef. Vada pur' all'abuso.

Andr.

Andr. Anima indegna
Di rimirar più il Sole.
Pirr. Sì tolgasi alle nostre
Luci colme di gioia
L'oggetto infautto; e la diletta prole
Con noi rieda alla Reggia, o mia Regina.
Andr. Voi mi vinceste, o Pirro; ed or nel figlio
Rifissando lo sguardo
Trouo quel cor, di cui
Debitrice vi sono,
O sia vostra conquista, ò mio dono.

Pirr. Sia mercè di mia costanza,

Andr. Sia la meta alla speranza
a 2. Quella pace, ch'hò nel sen.
Nell'uscir da ria procella,
a 2. Par più vaga, e par più bella
La sembianza del seren.

S C E N A V I I I.

Cortile.

Oreste, poi Pipo, poi Ermione in disparte.

Or. **G** Razie al Cielo, i miei mali
Sorpassan la mia speme.
Lo sdegno infaticabile de' Numi
Mi traesse, oue non troua
Più sventura per me, nè il cor più teme.
Morro contento, e seruirò d'esempio
Al fato iniquo, ed empio... ohimè qual d'esa
Incerta nube ora m'ingombra? al piede
Traballa il suol: spari la luce? il gelo

Scor-

Scorre per l'ossa? e palpita sù'l ciglio
Ombra confusa...

Pip. E' pronto ormai Signore
Quanto imponesti.

Or. Che! pur ti discerno
Frà questi orrori opachi,
O bella Ermione! vieni; al fin ti plachia?

Pip. Dou'è?

Or. Nò fuggirai, *Oreste prede Tippo per Ermione.*

Pip. Dice da vero? il caso è ben ridicolo.

Or. Arresta, arresta il passo.

Pip. Non mi mouo.

Or. T'abbraccio.

Pip. Or v'è pericolo.

Or. Ohimè! tù sei di fasso.

Pip. Di fasso?

Or. Sì di fasso. Io m'ingannai?

Ah che di fasso ogn'or l'empia trouai.

Oreste in atto di piangere.

Pip. Al fin me ne sbrogliai.

O fortuna contraria,

Il ceruello d'Oreste è andato in aria.

Pippo passa dall'altra parte del Teatro.

Or. Ma, Pirro, ancort'incontro? ogn'or sù' gl'
L'abborrito riuale da cento dardi (occhi
Trafitto ancor tù viui? ah prendi, prendi
Il colpo, che ti deggio.

Oreste volgendosi dall'altra parte, on' è passato

*Pippo, lo raffigura per Pirro, e se gli
auuenta con la spada.*

Pip. Ferma, ferma Signor. Oh quest'è peggio.

Erm. (Qui Oreste è il piè ritraggo.)

Or. Ma che veggio? il riuale

Er-

Ermione abbraccia, e a' colpi miei lo toglie?
Ermione in disparte.

Che spauenteuol guardo a me riuolge!
Che demoni, e serpenti.

Pip. (Oh potessi fuggir.)

Or. La cruda hà seco.

Pip. (Oibò?)

Erm. (Và delirando, e parla meco.)

Or. Che mi striscia sù'l trine?

E là! figlie d'Auerno

Sì, sì venite. A voi

Oreste s'abbandona: ah nò. Fermate;

Che il mio cor vn'ingrata

Al furor vostro inuola,

E basta a tormentarmi Ermione sola:

Più che le furie d'Erebo

L'empia mi sbranerà.

Per pena men soffribile,

Dell'ira sua terribile

Il core esca farà.

SCENA IX.

Ermione, poi Pirro, e Pillade.

Erm. **T**Rà quali firti, ed in qual mar son'io?
Quanti, e come diuersi

Sono i moti del cor. Torno a la Rëggia,

E susurrar già sento, che di Pirro

Fù mentita la morte, e che la destra

Ad Andromaca ei diè; che al fin' è Oreste

Dalle furie agitato.

Lo vidi, e n'hò pietate.

Quella

Quella pietà, che nasce,
 Perche infelice ei m'ami.
 Ma se Pirro è infedel, cresce il dispetto,
 E da contrario affetto ancora pendo.
 Nò sò più quel ch'io brami, e nò m'intendo.

Sopraggiunge Pirro con Pillade.

Pirr. Ermione è sola, o Prence, attendi, e offer-

Erm. Viscitemi dall'alma (ua.

Pensieri tormentosi,

O m'uccidete.

Nemici alla mia calma

Di voi stessi gelosi

Ogn'ora siete.

Pirr. A' vostri piedi, o Principessa, io torno;

Per chieder da voi stessa ò pace, ò morte.

Pirro si mette a' piedi d'Ermione, restando

Pillade in disparte.

Degno di voi non mi credè la sorte,

E del mio cor dispose,

Per quella a cui m'unisce

Nodo tenace. A me date perdono,

E adorandouj Oreste,

Al suo costante amor date mercede.

Tanto il destin richiede,

Sdegnato forse all'or, che i genitori

Preffisso auean le nostre nozze in culla

Senza l'amor. Che rispondete?

Erm. Nulla.

Ermione parte.

Pirr. Pillade comprendesti,

Quant'io tentai, perche a pietà si moua

Dell'infelice Oreste.

Pill. Che seuera beltà? *Pirr.* Fia, che al destino

Al fin si renda. *Pill.* e ciò sperar mi gioua.

SCE-

S C E N A X.

Sudetti. Andromaca. Elettra, e Cefisa.

Andr. **M**io Rè, non è ragion, che a voi s'af-

Di quest'ospite eccelsa (conda

Ciò ch'or n'intesi. Ecco in mentite spoglie

D'Oreste la germana. *Pill.* o cruda Elettra.

à parte ad Elettra.

Pirr. E perche far tacendo,

Dell'onor che vi deggio

O Donzella real quest'alma rea?

Elett. Signor, la sorte mia così chiede.

Cef. (Principessa è Pipilla?)

Nè meno io mel sognai.)

Elett. Ma fia di voi maggiore ora la gloria

Se al misero german toglier mi lice

Delle furie il tormento. *Pirr.* e come mai?

Elett. Permettete, ch'io possa

Penetrar nella sacra, e custodita

Reggia di Cintia; ed i miei voti, e i prieghi

Forse vdirà la Diua.

Pirr. Alla vostra pietà nulla si nieghi.

Andr. Così d'Ermione in sen l'aspro rigore

Contèpri il fato. *Pill.* e più che il fato amore.

Pirr. D'amore può il dardo

D'auersa fortuna

La rota spezzar.

E il ben, che pur tardo

Nel petto s'aduna

Può l'alma bear.

SCE-

S C E N A X I.

Andromaca . Elettra . Pillade .

Elett. **P** Rincipe al fin riconosceste Elettra .

Pill. Ma come dalle fiamme ,
Che il Regio albergo incenerir di Sparta
Illesa usciste? *Elett.* da pietosa destra
Tolta al periglio. *Pill.* e perche poi fuggiste?

Elett. Compreso auea poc' anzi
La vostra infedeltà . Quel ch'io risolli
Ve'l dirò poi : ma pria
Della Triforme Dea là nella Reggia
Con Oreste v'attendo .

(la?)

Pill. E del mio amor, che sperar deggio, o bel-

Elett. Doue Cintia risplende ,
Ogn'vn saprà il tenor della sua stella .

Elettra parte .

Pill. O fortunato Pirro , a cui pareva
Impossibil' impresa ,
Quella della vostr'alma , e pur s'è resa !

Andr. Sì , sì , sperate , o Prence ;
Che per vincer' vn cor amor non chiede ,
Che vn'ostinata inuariabil fede .

Pill. } a 2. Come cara , e come dolce

Andr. } E la speme ,
Che nodrisce vn cor' amante ;
Poiche è ver, che il sasso molce
Quando geme
Vna stilla ogn'or costante .
partono Andromaca , e Pillade .

Cef. Pirro nell'amor suo tanto incocchiò ,
Che

Che al fin la indouinò :

E quest'altro s'en v'è trà il sì , e'l nò .

Mezzo contento , e mezzo sconfolato :

Mà Oreste è inspiritato . (quante?)

Di quante razze è amor, di quante, oh

Non hà tante in stalla il Rè ,

Nè alcun sà , credete a mè ,

La sua razza , quale sia ,

Che in amor v'è la pazzia .

Altra marca poi non c'è .

S C E N A X I I .

Sala nella Reggia di Cintia in
figura di Cielo stellato .

*Elettra , poi Pillade . Oreste . Pipo ,
poi Ermione .*

Elett. **A** Pri o Cintia il bel lume degl' astri,
Della notte disgombra l'orror .

E d'Oreste tre i fieri disastri

A pietade ti moua il mio cor .

*La gran Sala , che prima si troua oscura si v'è
illuminando con lo splendor delle Stelle .*

Bella , e placida luce

Già co' tremoli rai dissipa l'ombra .

Pill. Elettra . *Elett.* ecco il germano .

*Vien condotto Oreste sostenuto da Pipo ,
e tramortito .*

Pill. Dal suo furore illanguidito , e lasso
Mira come restò l'alma sorpresa

Da

Da funesto letargo. *Pip.* a fè che pefa.
Saldo, saldo.

Elett. Deh accogli i miei sospiri
Figlia del gran Tonante.

Or. Ahi! che tormento.

Pip. Mi farà spiritar per complimento.

Or. Demoni voi fuggiste? e come? e d'onde?
Chi dal suol mi solleva, e chi mi sgraua
Da vn' incarco tremendo?
Chi a la mente, ed a i lumi
Toglie la nube? e che vegg'io? che intendo?

Elett. } In se rinuene, o Numi?

Pill. }
Or. Pillade tù non sei? non sei tù Elettra?

Pip. Ed io son Pipo.

Elett. Alle mie preci arrise (miro
Del biondo Dio la Suora. *Pill.* e vn raggio io
Nelle pupille tue splendor più bello.

Pip. Dal concauo lunar sceso è il ceruello.

In disparte.

Erm. Oreste al fin rinuengo.)

Elett. Oreste. *Pill.* amico.

Elett. Rieda al tuo sen la calma.

Pill. Torni la pace al cor. *Or.* al cor la pace?
Son dalle furie sciolto, e pur discerno,
Che senz'Ermione, o Dio! son nell'Inferno.

Erm. Ermione adunque il vostro cor disperda;
E questo cor, che a voi douea l'amore,
La colpa altrui vi renda,
Sparga il destin l'oblio
Il mio scorso rigore, e in me rinasca
Del nostro dolce affetto
La memoria soaue. *Or.* Io pur son desto?

Siete

Siete pur voi mio Nume? e non son' io
Già fuor di me? *Erm.* stringa per noi la de-
Il legame di fè fin' alla morte. (tra

Elet. }
Pill. } à 2. O prodigio felice! *Or.* o amica forte!

Pill. Adorabile Elettra, e l'amor mio
Nel giubilo commun sarà infelice?

Or. Ceda, o germana il vostro cor. *Elett.* nò lice.
Poiche all' incendio m' inuolorno i Dei;
E infido vi creder, me stessa in dono
Offerfi a Cintia, ed or di Cintia io sono.

Pill. Nè Pillade presume
Rapir vn cor, di cui sol degno è vn Nume.

S C E N A X I I I.

Sudetti. *Andromaca.* *Pirro.* *Cefisa,*
poi Fenicio.

Pirr. **A** Mmiro alme sublimi (tento
Del destino, e d'amor l'alto por-
Godiam di nostre gioie,
E sia pace trà noi.

Andr. }
Or. } Pace, e contento.

Cef. Signor, già dalla plebe
E' fuggito Fenicio. *Pirr.* in darno pensa
D' inuolarfi alle pene:
Doue, doue n'andò?

Pip. Mira che viene.

Fen. Pirro, nò, non pauento
Rifuggir doue sei.

Ambi siamo innocenti, ò entrambi rei.

Opra-

65 ATTO TERZO:

Oprasti ,oprai quanto prescrisse in noi
Amor , e zelo , e l'vn , e l'altro cieco .

Tù sai d'esser' amante , io d'esser greco .

E se il tuo sdegno alla ragion non cede

Souuengati , che in questo

Sacro Asilo di Cintia

Non può d'irato Rè giunger' il tuono .

Pirr. M'hai cōuinto, t'abbraccio, e ti perdono .

Choro. Se dai fine all'altrui duol

Bella notte non cessar .

E a tè porti inuidia il Sol

Se di tè men fausto appar .

Segue il gran Ballo de' Cortigiani di Cintia

figurati in Ore, e Crepuscoli notturni,

terminando l'Opera .

